

OVIDIO, *HER.* 6.23-26:  
IPSIPILE FRA APOLLONIO RODIO E TEOCRITO

L'Ipsipile ovidiana comunica una sua recente (dis)illusione (*Her.* 6.23-26):

*nuper ab Haemoniis hospes mihi Thessalus oris  
venit et, ut tactum vix bene limen erat,  
'Aesonides', dixi, 'quid agit meus?' ille pudore  
haesit in opposita lumina fixus humo.*

Peter Knox ai vv. 25-26 annota: "the demeanour of the Thessalian visitor (*Thessalus hospes*, which might well describe Jason) is described in terms that evoke Apollonius' description of Jason on his way to meet Hypsipyle for the first time: A. R. 1.784 ὁ δ' ἐπὶ χθονὸς ὄμματ' ἐρείσας 'with his eyes fixed on the ground'"<sup>1</sup>. L'ipotesi intertestuale sembra pienamente suggestiva, perché collega il testo ovidiano con il modello più ovvio, il precedente apolloniano del primo incontro di Ipsipile con Giasone, specie in virtù della descrizione del *Thessalus hospes*, per un momento equivocabile con Giasone appunto; non rende conto però di una più complessa strategia intertestuale ovidiana.

Da un lato infatti l'atteggiamento di 'fissare gli occhi per terra' per pudore è attribuito in Apollonio anche a Giasone e Medea insieme, nel loro primo incontro da soli (Ap. Rh. 3.1022-4 ἄμφω δ' ἄλλοτε μὲν τε κατ' οὐδὲος ὄμματ' ἔρειδον / αἰδόμενοι, ὅτε δ' αὐτίς ἐπὶ σφίσι βάλλον ὀπωπᾶς / ἱμερόεν φαιδρήσιν ὑπ' ὀφρύσι μειδιόωντες)<sup>2</sup>.

D'altro canto, e soprattutto, l'arrivo dello straniero, che oltrepassa la soglia, richiama in realtà una scena teocritea (Theocr. 2.102-13): il primo ingresso dell'amante Delfide rievocato da Simeta, tanto più che anche di Delfide si notava il gesto di fissare gli occhi per terra, forse per pudore solo finto e perciò taciuto:

ὦς ἐφάμαν· ἃ δ' ἦνθε καὶ ἄγαγε τὸν λιπαρόχρων

<sup>1</sup> *Ovid, Heroides: select epistles*, edited by P. E. Knox, Cambridge 1995, 176.

<sup>2</sup> Su questo atteggiamento, la cui più antica attestazione è in *Il.* 3.217, e le sue diverse ragioni, indicazioni parziali e discussioni, talora discordi, si trovano, oltre che presso A. S. F. Gow, *Theocritus*, ed. with a transl. and comm., Cambridge 1950, II 55, ad Theocr. 2.112, in F. Grajew, *Untersuchungen über die Bedeutung der Gebärden in der griechischen Epik*, Diss. Freiburg, Berlin 1934, 11 e 51-2; K. Kost, *Musaïos. Hero und Leander*, Einleit. Text Übersetz. und Komm., Bonn 1971, 356-7, ad Musae. 160; N. J. Richardson, *The Homeric hymn to Demeter*, Oxford 1974, 218, ad *H. Hom.* 2.194; F. Muecke, *Turning away and looking down: some gestures in the Aeneid*, "BICS" 31, 1984, 105-112; J. D. Reed, *Bion of Smyrna. The fragments and the Adonis*, ed. with introd. and comm., Cambridge 1997, 164, ad Bion fr. 10.3.

- εἰς ἐμὰ δώματα Δέλφιν· ἐγὼ δὲ νιν ὡς ἐνόησα  
 ἄρτι θύρας ὑπὲρ οὐδὸν ἀμειβόμενον ποδὶ κούφῳ—  
 105 φράζεό μευ τὸν ἔρωθ' ὅθεν ἵκετο, πότνα Σελάνα—  
 πᾶσα μὲν ἐψύχθην χιόνος πλέον, ἐκ δὲ μετώπῳ  
 ἰδρῶς μευ κοχύδεσκεν ἴσον νοτίαισιν ἐέρσαις,  
 οὐδέ τι φωνᾶσαι δυνάμαν, οὐδ' ὄσσον ἐν ὕπνῳ  
 κνυζεῦνται φωνεῦντα φίλαν ποτὶ ματέρα τέκνα·  
 110 ἀλλ' ἐπάγην δαγῦδι καλὸν χροῶ πάντοθεν ἴσα.  
 φράζεό μευ τὸν ἔρωθ' ὅθεν ἵκετο, πότνα Σελάνα.  
 καί μ' ἐσιδὼν ὄστοργος ἐπὶ χθονὸς ὄμματα πήξας  
 ἔζετ' ἐπὶ κλιντῆρι καὶ ἐζόμενος φάτο μῦθον·

Spia del modello teocriteo è in Ovidio la precisazione temporale per l'arrivo dello straniero ed il suo ingresso oltrepassando la soglia, 24 *ut tactum vix bene limen erat*, eco vistosa di Theocr. 2.104 ἄρτι θύρας ὑπὲρ οὐδὸν ἀμειβόμενον<sup>3</sup>. La prospettiva della narrazione risulta identica, in entrambi i casi affidata alla *persona loquens* dell'innamorata delusa (non dell'autore come in Ap. Rh. 1.784): l'Ipsipile ovidiana viene ricordando il recente arrivo di un anonimo Tessalo in grado di informarla sul conto di Giasone, la Simeta teocritea il primo appuntamento con Delfide (destinato a comportarsi poi come Giasone). Ovidio inserisce dunque un ricordo dell'idillio teocriteo all'interno della vicenda di ascendenza apolloniana; sembra così aver riconosciuto che a sua volta Simeta era presentata come una sorta di modesta Medea cittadina, ossia che Teocrito assimilava Simeta a Medea, non solo facendole citare il personaggio stereotipo della maga (Theocr. 2.16) ma anche alludendo al personaggio di Apollonio, nel riprendere un segmento della sua patologia dell'innamoramento all'interno della patologia di saffica memoria<sup>4</sup>.

Università di Lecce

ONOFRIO VOX

<sup>3</sup> Il passaggio della soglia, atto fatidico specie per un forestiero, invece in Apollonio Rodio è ricordato costantemente per il palazzo di Eeta, che si tratti dell'ingresso o delle stanze interne: 3.219, degli Argonauti che entrano nella reggia, εὐκηλοὶ δ' ὑπὲρ οὐδὸν ἔπειτ' ἔβαν; 3.280-1, di Eros che penetra nella sala interna del palazzo per colpire con le sue frecce Medea, ἐκ δ' ὅ γε καρπαλίμοισι λαθὼν ποσὶν οὐδὸν ἀμειψεν / ὄξεα δενδίλλων; 3.647-8, di Medea inquieta che si muove dalla propria stanza verso quella della sorella, καὶ δὴ λελίητο νέεσθαι / αὐτοκασιγνήτην δὲ καὶ ἔρκεος οὐδὸν ἀμειψε. Ma alla dizione teocritea si affianca piuttosto Orph. Arg. 907-8 Οὐδέ τις ἐνδοτέρῳ κείνην ὁδὸν εἰσεπέρησεν / ἐνδάπιος, ξεῖνός τε βροτῶν ὑπὲρ οὐδὸν ἀμείψας, che riguarda il tenebroso e impenetrabile bosco recintato, secondo questo poemetto interno alla reggia, dov'è custodito il vello aureo.

<sup>4</sup> Vd. in particolare Theocr. 2.82 ~ Ap. Rh. 3.278-87, con il commento di M. G. Bonanno, *L'allusione necessaria. Ricerche intertestuali sulla poesia greca e latina*, Roma 1990, 147-52.